

Il Papa: gli immigrati, persone da rispettare. No allo sfruttamento del lavoro.

Immigrati, ovvero persone con diritti e doveri. Cioè esseri umani da rispettare nella vita e nel lavoro. Senza mai ricorrere alla violenza.

Questo l'appello lanciato domenica 10 gennaio dal Papa subito dopo l'Angelus, anche in relazione ai gravi fatti di Rosarno. Un appello ripetuto poi lunedì 11, nella tradizionale udienza di inizio d'anno agli ambasciatori di tutto il mondo accreditati presso la Santa Sede, in cui il Pontefice ha chiesto alle autorità coinvolte di "agire con giustizia, solidarietà e lungimiranza".

Va detto subito che il duplice intervento di Benedetto XVI si iscrive nel filone dei principi di accoglienza e di solidarietà che da sempre connotano la dottrina sociale della Chiesa cattolica riguardo al tema delle migrazioni.

L'orizzonte tenuto presente dal Pontefice è dunque ben più ampio di quello delle violenze in terra di Calabria. Tuttavia i principi espressi per ben due volte dal Vescovo di Roma nel giro di 24 ore sono valide linee-guida anche per risolvere i problemi che si sono palesati nella cittadina calabrese.

Domenica 10, nel ricordare, infatti, "il caso della condizione dei migranti, che cercano una vita migliore in Paesi che hanno bisogno, per diversi motivi, della loro presenza", Papa Ratzinger ha invitato innanzitutto a "ripartire dal cuore del problema". "Bisogna ripartire – ha aggiunto – dal significato della persona! Un immigrato è un essere umano, differente per provenienza, cultura, e tradizioni, ma è una persona da rispettare e con diritti e doveri, in particolare nell'ambito del lavoro dove è più facile la tentazione dello sfruttamento, ma anche nell'ambito delle condizioni concrete di vita". Tutti i problemi che i fatti di Rosarno hanno mostrato in maniera evidente.

Tuttavia, ha proseguito Benedetto XVI, questi problemi non si possono risolvere certo con il ricorso a metodologie violente. Al contrario. "La violenza non deve essere mai per nessuno la via per risolvere le difficoltà". Perciò il Pontefice ha esortato a porre nella giusta luce "il problema" che "è anzitutto umano! Invito a guardare il volto dell'altro e a scoprire che egli ha un'anima, una storia e una vita: è una persona e Dio lo ama come ama me".

Complementare al breve discorso dell'Angelus di domenica va poi considerato il passaggio riservato dal Papa nel suo discorso dell'11 al corpo diplomatico.

Dopo aver ricordato alcune delle più gravi questioni che agitano oggi la comunità internazionale, il Pontefice le ha messe in diretta connessione con il fenomeno migratorio. "Le gravi violenze che ho appena evocato – ha detto infatti, riferendosi al terrorismo e alle guerre che insanguinano diverse regioni dei cinque continenti -, unite ai flagelli della povertà e della fame, come pure alle catastrofi naturali e al degrado ambientale, contribuiscono ad ingrossare le fila di quanti abbandonano la propria terra.

Di fronte a tale esodo – ha quindi rimarcato – invito le Autorità civili, che vi sono coinvolte a diverso titolo, ad agire con giustizia, solidarietà e lungimiranza”. Principio, questo, presente del resto anche nell’enciclica *Caritas in veritate* in cui il Pontefice chiede che i lavoratori stranieri non siano trattati come una merce.

Mimmo Muolo, *Avvenire* del 12 gennaio 2010

Riflettiamo:

Chi consulta il nostro sito si accorge che anche in precedenza ci si è occupati del problema con uno scritto del card. C.M. Martini e con la vibrante denuncia dei Centri Missionari diocesani.

Del problema, con particolare riferimento ai minori, si occuperà la Giornata delle Migrazioni del 17 gennaio 2010.

Pensiamo che al di là di tragici episodi ricorrenti, occorre coltivare da parte di tutti atteggiamenti di attenzione e di rispetto verso tutti, coniugando insieme solidarietà e legalità.

don Giacinto